

Gravi disagi per gli scioperi

Ora i bancari riprendono a trattare

Da domani mattina sindacati e aziende di credito s'incontrano di nuovo - Oggi continuano gli scioperi - I commercianti non hanno più liquidi: difficile cambiare gli assegni - Stipendi e pensioni bloccati, la prospettiva di lunghissime code per autotassazione e condono

ROMA — Fine mese, tempo di tasche vuote e conti da saldare. Ma molte aziende non danno lo stipendio per mancanza di liquidi; altri lavoratori che riscuotono direttamente in banca sono a secco (è il caso degli insegnanti a cui viene depositato il compenso nelle agenzie vicine alle rispettive sedi di lavoro). Lo stesso vale per i pensionati che hanno delegato le banche alla riscossione.

Insomma, è tutto paralizzato e quei preziosi pezzi di carta che sono gli assegni, ormai entrati in uso corrente anche per le domestiche economie, non hanno più alcun valore. Ne ho il cassetto pieno — dice, a Roma, un macellaio del quartiere popolare di San Lorenzo, mostrando sconsolato, una cassa con pochi spiccioli e un mucchietto di assegni. — Sono di venti, trenta mila lire. Cosa vuole che ci faccia? Quando vado al mattatoio non posso certo pagare con mille pezzi di carta di altrettanti anonimi emittenti. E i conti si allungano. «Finché possiamo — aggiunge il macellaio — accettiamo di far credito, se conosciamo il cliente, di venir pagati con assegni. Ma anche noi abbiamo bisogno di liquidi».

Al quartiere Parioli dove, spiegano i commercianti, il ricorso all'assegno è più frequente, si pongono gli stessi problemi. «Anzi è anche peggio — dice un altro negoziante — perché qui vengono a chiederti di cambiare anche per tre o quattrocentomila lire, per pagare, magari solo diecimila lire».

E allora? «Una volta lo fai — risponde — la seconda borbotta, ma vedi. Ma la terza rispondi no e il risultato è che la merce non la vendi».

«E chiaro — dice una fruttivendola di via Torrevicchia, un quartiere periferico di Roma — che con i clienti accetti di far credito o anche di essere pagato con assegni. Ma, poi, ai mercati generali con che paghi? Il grossista, ovviamente non accetta questa forma di pagamento: non può fidarsi di cento persone che non conosce. Se poi l'assegno è a vuoto da chi va a piangere? In sostanza, o

Il dollaro ha perso 20 lire: l'interesse scenderà ancora?

Attesa per più decise iniezioni monetarie negli Stati Uniti - Risale l'oro - La sterlina al centro di conflitti in Inghilterra

ROMA — Secco tanto ieri del dollaro che ha perso terreno rispetto a tutte le principali valute. Nel confronto della lira il regresso è di ben 20 punti: la moneta americana quotata venerdì scorso 1459 lire ed è scesa ieri a 1440,25. Forti rivalutazioni hanno fatto registrare in particolare anche il marco e il franco svizzero. Solo la sterlina mostra ancora segni di debolezza, ma ha comunque recuperato qualche punto rispetto ai valori minimi ai quali era stata trattata la scorsa settimana. L'oro è risalito rapidamente a 432 dollari l'oncia.

Questo volta la flessione della valuta americana sembra andare al di là dei cosiddetti aggiustamenti tecnici che negli ultimi mesi sono stati solo il preannuncio di ulteriori balzi in avanti. In tutti i principali mercati finanziari le cause di fondo dell'arretramento vengono attribuite alla convinzione che vi sarà un altro abbassamento dei tassi di interesse, dopo la riduzione decisa alcuni giorni fa del tasso di sconto. Il livello raggiunto dal deficit della bilancia commerciale in ottobre (5,3 miliardi di dollari) e il pessimismo che comincia a circolare sulle prospettive a breve e medio termine dell'economia americana, hanno convinto molti operatori a smontare le loro posizioni in dollari. Si ritiene che difficilmente il mercato del dollaro potrà continuare ad offrire i livelli di remunerazione del capitale che ha garantito finora.

Il movimento di capitali in atto sembra abbia preso spunto dalla direzione dell'area del marco, oltre a quella tradizionale del franco svizzero. Alcune valutazioni della situazione dell'economia tedesca, rese note in questi giorni, anticipano alla seconda metà dell'83 la presumibile data della ripresa dell'espansione e questo fatto non può evidentemente non avere una certa importanza negli orientamenti dei grandi finanziatori.

Per quanto riguarda la lira e il mercato europeo, va comunque ricordato che l'indebolimento del dollaro e il conseguente apprezzamento del marco, insieme a indubbi effetti positivi sui movimenti commerciali, sono destinati a produrre anche tensioni all'interno del sistema monetario europeo. La lira ieri ha perso un po' rispetto al marco e ha tenuto nei confronti del franco francese. Sono per

il momento oscillazioni di modesta entità. La cronica debolezza delle economie italiana e francese non sarebbe però in grado di reggere i limiti di oscillazione fissati dagli accordi monetari europei, se l'indebolimento del dollaro si traducesse in un proporzionale rafforzamento del marco in tempi brevi e se il nuovo governo del democristiano Kohl approfittasse della situazione per spingere una politica del «marco forte».

La sterlina è rimasta ieri appesa alla determinazione del governo inglese di difendere la quotazione, non è chiaro con quali mezzi dato che la situazione economica interna non dà segni di ripresa. Il partito laburista ha indicato l'obiettivo di una svalutazione del 30%, quale traguardo di medio termine in un insieme di misure rivolte a ridurre la disoccupazione di un milione di persone all'anno. I conservatori contestano questa manovra ma non dicono come potranno evitare che i disoccupati «legali» raggiungano i 3,5 milioni entro l'83. Il rialzo dell'interesse necessario al sostegno della sterlina non migliorerebbe questa prospettiva.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/11/82	26/11/82
Dollaro USA	1440,25	1459,50
Dollaro canadese	1162,05	1180,625
Marco tedesco	578,575	577,25
Fiorino olandese	525,45	525,205
Francia belga	23,494	23,474
Francia francese	204,73	204,145
Sterlina inglese	2313,25	2335,90
Sterlina irlandese	195,155	195,155
Corona danese	164,895	164,19
Corona norvegese	203,32	203,195
Corona svedese	193,435	194,475
Scellino austriaco	874,595	872,13
Scellino austriaco	82,352	82,057
Escudo portoghese	16,75	16,875
Peseta spagnola	12,181	12,212
Yen giapponese	5,767	5,781
ECU	1341,13	1341,11
Oro fino per gr. (Milano)	19,200	19,400

Oggi a Roma protesta dell'ACE Siemens

«No alla chiusura»

Nostro servizio
L'AQUILA — Oggi, a Roma, opera e sindacato porteranno sotto le finestre del ministero dell'Industria la protesta di un'intera Valle — la Valle Peligna — per la voltafaccia del governo dimissionario nei confronti della fabbrica ACE (componenti elettronici, gruppo Siemens) di Sulmona, che rischia lo smantellamento. La Siemens propone il mantenimento di 350 dei 600 occupati solo nel breve periodo e la messa in cassa integrazione speciale degli altri 250, senza che ci sia alcun piano credibile, né strategico, né di azienda.

Due settimane fa — rovesciando gli impegni presi per un anno intero dal governo in numerosi incontri con il sindacato, le forze politiche, i sindaci, la giunta e il consiglio regionale d'Abruzzo — l'ex sottosegretario all'Industria, Rebecchini, ha comunicato con un telegramma la totale adesione sua e del governo alla grave posizione della Siemens. Il governo, dunque, e il ministero dell'Industria accettano che la Siemens Elettra-ACE chiuda a Sulmona, pur avendo aumentato quest'anno fatturato e commercializzazione. E intendono concedere la cassa integrazione non per una riconversione produttiva, ma per passare dalla produzione alla sola commercializzazione. La Valle Peligna — con lo sciopero generale del 24 novembre scorso — ha già detto no a questo disegno suicida, un puro e semplice regalo alla multinazionale tedesca.

Una riunione non certo facile, non solo per le distanze che si erano accumulate tra le posizioni in campo ma anche per il clamore che tutta la «vertenza bancari» ha suscitato per i pesanti disagi creati ai cittadini. E tutto questo in un momento assai delicato per l'inchiesta, in questo fine mese, di importanti scadenze fiscali come il condono o l'autotassazione.

A questo proposito, sempre ieri, il ministro delle Finanze ha confermato il ministralitamento per questi obblighi. In un comunicato, infatti, si è ribadito che non saranno considerati «arditi» i versamenti in banca per autotassazione di acconto Irpef, Ior, addizionale straordinaria e per il condono, purché — continua il comunicato — siano effettuati entro il primo giorno utile dopo il ritorno alla normalità degli istituti di credito. Una formulazione molto ambigua in quanto è difficile pensare che il giorno dopo la fine delle agitazioni (ma quali?) (Gli autonomi continuano fino al 3 dicembre) la normalità possa ritornare d'incanto nelle banche dopo tanto scompiglio. E proprio seguendo questo ragionamento che da più parti si è chiesto un vero e proprio atto di proroga per il condono e l'autotassazione. Lo stesso PCI, col gruppo comunista della commissione Finanze della Camera, lo ha chiesto formalmente, e così anche il gruppo democristiano.

Ma ritorniamo all'incontro di ieri mattina al Cnel tra federazione unitaria e banche. La stessa durata della discussione (oltre tre ore) può assumere un duplice significato. Da un lato come il tentativo di sbloccare una vertenza difficile, dall'altro di far guadagnare le simpatie dei bancari agli occhi della gente e dei lavoratori dopo mesi di disagio evitando nuovi e più pesanti scioperi.

La stessa dichiarazione di Agostino Marzetti, ex ministro delle Finanze, è stata interpretata come un segnale di apertura. «Ma non è possibile — si lamentava ieri mattina un'anziana signora cliente dell'agenzia di Santo Spirito, a cui era capitata, appunto, questa sorte —. Sono venuta anche venerdì, devo riscuotere dei soldi, non posso continuare a farmeli prestare a destra e sinistra».

Renzo Santelli

Parastato: niente contratto (e rischi per le pensioni Inps)

ROMA — Non c'è solo Fanfani a mettere in pericolo l'adeguamento annuo delle pensioni alla dinamica salariale e gli scatti — benché «rallentati» — della scala mobile dei pensionati: o, meglio, Fanfani li può mettere in pericolo due volte. Anche ieri, un nuovo incontro dei sindacati con Schietroma, ministro uscente della Funzione pubblica, ha lasciato le cose come stavano per il contratto — scaduto da quasi un anno — del parastato. Tutto è demando, ha detto Schietroma, al nuovo governo in formazione. Anzi, ieri Di Girolamo ha fatto appello ai lavoratori dell'Inps perché si astengano da altre proteste.

Come si sa, in queste settimane all'Inps si sta mettendo a punto il contratto che consentirà di «sfiorare» quasi automaticamente le pensioni aggiornate il 1° gennaio

alla cosiddetta «dinamica salariale» (quasi 3,8% in più che la legge finanziaria aveva decurtato al 2,5%) e via via con gli scatti di contingenza a febbraio, luglio e ottobre 1983 (scatti quadrimestrali, ma che oltre ad avere il punto

più leggero rispetto a salari e stipendi, fanno riferimento agli adeguamenti al costo vita di sei mesi prima). Gli scioperi del personale per il contratto — ha rivelato, allarmato, il consiglio di amministrazione dell'Istituto

In Emilia-Romagna 39 progetti per programmare lo sviluppo

BOLOGNA — La giunta regionale PCI-PDUP e la federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia-Romagna hanno sottoscritto un importante ed ampio accordo in tema di qualificazione dell'apparato produttivo e di politica industriale. Alla base dell'intesa — che segue di pochi giorni un'altra sulle questioni relative al mercato del lavoro — c'è una comune individuazione nella politica di programmazione del metodo giusto per far fronte alla crisi. L'intesa è stata siglata alla vigilia del voto del consiglio sul piano pluriennale ed i 39 progetti che lo compongono.

«s'inscrive in questa delicata fase mettendo in forse tutto il gigantesco meccanismo. Eppure è stato proprio il governo — oggi ritardatario — ad acuire il malcontento dei dipendenti dell'Inps, un tempo tra le categorie più pagate del pubblico impiego, oggi ulteriormente «declassati» dopo la recente legge sulla dirigenza statale. E questo proprio nel momento in cui l'Istituto ha chiesto a tutti i propri dipendenti uno sforzo eccezionale non solo per eliminare disfunzioni e ritardi, ma anche per dare esempio di rigore ed efficienza: all'Inps ora tutti «stirmano il cartellino» in entrata e in uscita e nel nuovo contratto sono previsti miglioramenti legati alla produttività. Che qualcuno — anche per questa via — giochi allo sfascio dell'Inps?»

Marina Natoli

20 km/litro

Con la versione Diesel Fiorino batte ogni record di risparmio veloce.

Chi non conosce il Fiorino? Il piccolo, glorioso, infaticabile, grande Fiorino. Nelle sue ben quattro versioni, Furgone, Combinato, Pick-up e Panorama (una vera auto con 5 posti fronte-marcia e ampio spazio per il carico), Fiorino appare dove meno te l'aspetti. Sbuca dai vicoli, svicola nel traffico, si arrampica in montagna, sfreccia in autostrada a 135 km all'ora. Nei 2,5 metri cubi del suo vano di carico, squadrato e razionale come un vero container, trasporta ben 1/2 tonnellata come se niente fosse. E riserva al suo guidatore le attenzioni e l'ospitalità di una vera automobile. Perché Fiorino è proprio questo: un'automobile fondata sul lavoro, fanatica dell'efficienza, maniaca del risparmio. Per questo adesso c'è anche Fiorino Diesel. Il più piccolo Diesel veloce del mondo, insuperabile nell'economia di esercizio: dai 17 km con 1 litro di gasolio delle versioni Furgone, Combinato e Panorama, al record dei 20 km con un litro del Pick-up. Osservatelo all'opera, caricatelo di incarichi, mettetelo alla prova, rendetegli la vita dura: il vostro Fiorino, Diesel o benzina, di niente e di nessuno ha paura.

Fiorino il Factotum

FIAT veicoli commerciali